l'Unità

Quotidiano

Data 21-03-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL COMMENTO

ARTICOLO 18 COSÌ NON VA

Luigi Mariucci

Le notizie sul confronto tra governo, sindacati e industriali sul mercato del lavoro non sono per niente buone. Il governo ha deciso di seguire una via sbagliata e pericolosa: la monetizzazione, ovvero la liberalizzazione dei licenziamenti per motivi economici. Tale misura risulta inaccettabile, per molte ragioni.

→ SEGUE A PAGINA 2

Intanto perché questo messaggio in una fase di crisi, con centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, ha un effetto devastante sul piano sociale.

Si aprirebbe la via ai licenziamenti facili per tutti quei lavoratori più anziani, per i quali nel frattempo è stata aumentata l'età pensionabile, creando un problema sociale di enormi dimensioni. Ma, ciò che è ancora più grave, si determinerebbe un effetto sistemico perverso sul piano giuridico. Salva restando la reintegrazione per i licenziamenti discriminatori, che costituisce una pseudo-tutela dato che ovviamente l'intento discriminatorio non viene mai dichiarato ed è difficilissimo da provare, si creerebbe una corsia privilegiata per i licenziamenti individuali per i quali venissero addotti, sul piano formale, motivi di tipo economico.

In tal modo verrebbero aggirate, d'un colpo, un numero impressionante di regolazioni, per di più derivate da direttive della Unione europea. Intanto quella sui licenziamenti collettivi: basterebbe licenziare per motivi economici singoli lavoratori a gruppi di quattro a distanza di quattro mesi per aggirare le procedure in materia di licenziamenti per riduzione di personale, che l'Italia ha adottato in attuazione di una direttiva comunitaria. Poi sarebbe facile contrabbandare sotto lo schermo dei motivi economici licenziamenti in realtà dovuti a motivi soggettivi o disciplinari. Infine si aprirebbe la strada a licenziamenti persino arbitrari. Se infatti basta addurre il motivo «economico» per monetizzare con una indennità anche un licenziamento ingiustificato, è evidente che svanisce ogni forma di controllo, giudiziario o sindacale che sia. Che senso ha contestare il licenziamento se alla fine si ottiene solo un indennizzo? Tanto vale monetizzare ex ante. Nell'ordinamento giuridico italiano in questo modo si darebbe vita a un micidiale meccanismo di vasi comunicanti, univocamente declinato nel senso della demolizione dei diritti fondamentali.

Diversa era la strada indicata tra gli altri da chi scrive in un documento del comitato direttivo di Lavoro e Diritto, edito da Il Mulino di Bologna, pubblicato su questo giornale lo scorso 18 marzo: lasciare al giudice, nel caso dei licenziamenti effettuati sia per regioni economiche che per motivi soggettivi, la scelta tra disporre la reintegrazione o l'indennizzo ove sia accertato il carattere non giustificato del licenziamento, in relazione alla natura del caso, alle dimensioni dell'impresa e al comportamento delle parti. Come si fa, appunto, nella Repubblica federale tedesca, dove esiste una disciplina seria e dove la coesione sociale ispira l'intero ordinamento giuridico e non è una parola buona per i comizi della domenica.

Siamo quindi a un punto molto delicato, da cui possono scaturire conseguenze sociali e politiche al momento non prevedibili. Di questo occorre che tutti i soggetti in campo, governo compreso, siano ben avvertiti. A cosa serve alimentare una divisione sociale e una guerra ideologica che non porterebbe da nessuna parte se non ad alimentare conflitti autodistruttivi?

Serve questo al rilancio del Paese? Può avere effetti positivi sul piano economico? Sicuramente no.

Per questo, dopo la scelta del governo di procedere senza alcun supplemento di discussione, auspichiamo che su queste norme inaccettabili ci sia l'intervento del Parlamento e che sia possibile arrivare a modifiche che impediscano che si crei nel Paese un drammatico problema sociale.

Aggirare procedure
Il governo andrebbe contro a direttive Ue applicate in Italia

COSÌ NON VA COESIONE DEL PAESE A RISCHIO

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.